

Lezioni all'ombra del coronavirus

Padre Edoardo Gavotti

Il cataclisma prodotto dal coronavirus, che sta stravolgendo le nostre vite e che ogni giorno ci aggiorna il bollettino di guerra, ci impone delle riflessioni che vadano oltre i richiami alle regole di comportamento. Fra i molti commentatori esperti che si susseguono nei programmi, non trovi un esponente religioso che offra un percorso di significazione di quanto accade. Il mio confratello P. Arnaldo Pangrazzi ha diramato una sua riflessione sulle "lezioni che impariamo all'ombra del coronavirus". Sono i *volti umanizzanti e speranzosi della paura*, quando è vissuta in maniera propositiva e costruttiva.

La *prima considerazione* è che la paura induce a *riflettere* sulla precarietà della salute e della vita, sulla provvisorietà dei beni acquisiti, sulla possibilità della mortalità propria o delle persone care. Fare introspezione è un'occasione salutare in un tempo caratterizzato dal primato dell'esteriorità o dalla corsa alle sicurezze materiali. La riflessione aiuta a distinguere ciò che è importante ed essenziale da ciò che è effimero e marginale. È occasione per riflettere anche *sulle false credenze*, quale l'illusione di ritenere che ciò che è accaduto in Cina da noi non accadrà mai! È come quando si coltiva l'aspettativa irrealistica che un cancro o un incidente grave o la stessa morte non possano colpire la nostra famiglia, quasi fosse un'ingiustizia, un'assurdità. Il coronavirus è un bagno di realismo esistenziale e ci rammenta che le parti possono improvvisamente invertirsi, passando dal ruolo di chi discrimina a quello di chi è discriminato.

In *secondo luogo*, all'ombra della paura si nasconde la *virtù cardinale della prudenza*, sotto forma di comportamenti corretti, accortezze igieniche, quali il lavaggio frequente delle mani, l'uso di mascherine. La minaccia del coronavirus convince ad assumere comportamenti responsabili per tutelare la salute, propria e degli altri, evitando luoghi affollati, condotte imprudenti o nocive al bene comune. La corsa ai treni di Milano per fuggire al Sud rappresenta una condotta impulsiva che va ad accrescere il problema invece di risolverlo. Le restrizioni al movimento, l'invito ad evitare contatti sociali, la sospensione di funzioni religiose, culturali e sportive mira a salvaguardare il bene comune nella criticità dell'emergenza. L'imposizione di tanti limiti ha come contraltare l'opportunità di vivere in ambienti più salubri, con meno rumore acustico, meno smog, più silenzi fruttuosi.

In *terzo luogo*, la paura trova un riscontro positivo nell'*appello all'unità, alla collaborazione*. Insieme si affrontano i problemi, insieme ci si impegna per contenere il pericolo. La crisi è appello a superare l'egoismo, l'autoreferenzialità, il menefre-ghismo, le abitudini consolidate, gli interessi politici o commerciali, per riscoprire e mettere al centro la dimensione comunitaria nell'adesione alle regole, in un popolo tradizionalmente restio all'osservanza delle norme. La sensibilità e la responsabilità condivisa contribuiscono a saldare i vincoli famigliari e sociali in un momento critico della storia del Paese, bisognoso di un riscatto di orgoglio



attraverso il coinvolgimento di tutti i cittadini. La solidarietà può trovare espressione nella prossimità agli anziani e alle persone sole o abbandonate attraverso aiuti materiali, contatti telefonici e altre forme di vicinanza.

In quarto luogo, la paura quando non paralizza diventa dinamismo vitale, può trasformarsi *in creatività* nell'uso del tempo libero, nel dare risposte innovative ai limiti e alle restrizioni imposte dall'emergenza, nel coltivare l'arte come antidoto alla noia, nel gustare un bel film, nel leggersi un libro, nel vivere con riconoscenza stimoli culturali o di svago. Nell'ambito educativo le risposte creative si manifestano nelle lezioni didattiche on line, nell'uso positivo della tecnologia, nel tirar fuori idee e progetti nuovi nel contesto della vita personale, familiare o lavorativa. L'invito a cambiare abitudini diventa stimolo a trasformare il vissuto del tempo e della realtà. È una bella testimonianza il fenomeno della musica dai balconi, un ritrovato spirito di cortile in quartieri che l'avevano smarrito da tempo.

In quinto luogo, l'apparizione del coronavirus è *invito all'umiltà* e ad un'accresciuta umanità. Spesso non sono le grandi cose a cambiare la storia del mondo, ma quelle piccole, che operano nel nascondimento; sono queste le realtà che sfuggono ai prodigi della scienza e al controllo delle multinazionali, ma costringono ad un realistico approccio agli eventi esistenziali. Il dilagare del contagio è appello a consapevolizzare la fragilità, a contrastare il mito dell'autosufficienza, a riconciliarsi con i limiti, a fare pace con l'impotenza, a fare tesoro di un ritmo di vita più lento e meno agitato. In questo senso, l'umiltà aiuta a riscoprire le radici dell'esistenza e a gustare le ore trascorse in famiglia in modo rilassato, a giocare e ricarburarsi interiormente. L'umiltà inoltre ci porta a dare il proprio contributo per consolidare il mosaico dell'umanità operante nella fragilità. Tutto questo ci porta a esprimere gratitudine verso quanti aiutano ad affrontare l'incertezza di questi tempi, in particolare il governo, le forze dell'ordine, i medici, le infermiere, la protezione civile, i volontari.



In sesto luogo, la paura del contagio promuove *lo sviluppo della spiritualità*, l'apertura a Dio, il bisogno di pregare, l'appello a mobilitare le risorse interiori. Quando le persone vivono momenti di timore o angoscia si affidano alla preghiera per invocare l'aiuto di Dio, perché venga in soccorso delle debolezze umane. Lo fa un paziente prima di sottoporsi ad un intervento chirurgico, chi vive un momento drammatico in aereo, chi deve sottoporsi a terapie salvavita, chi deve sostenere un difficile esame e così via. L'umiltà è il canale che alimenta la spiritualità. Certo, la Chiesa ha aderito alle direttive del Governo evitando le funzioni pubbliche, ma i sacerdoti e le guide spirituali incoraggiano i credenti (e non) a far leva sui valori interiori, sulla meditazione, sulle letture che ispirano, per attingervi conforto nell'ora della prova. La spiritualità si manifesta anche nella disponibilità di singoli e gruppi a garantire forme di supporto a chi è solo, isolato o malato attraverso l'ascolto, il counselling e la preghiera.

La grave crisi che si sta attraversando è un'occasione propizia per tirar fuori *ex malo bonum*, per scoprire potenzialità nascoste, per prestare attenzione a ciò che prima si trascurava, per trasformare la "disgrazia" in "grazia". Eugène Delacroix scriveva che "*l'avversità restituisce agli uomini tutte le virtù che la prosperità toglie loro*". Guidato dalla fede e dalla pazienza, il credente attraversa speranzoso la nebbia, fiducioso che man mano che questa si dissolve potrà contemplare con uno sguardo nuovo il viaggio compiuto e l'insegnamento ricevuto.

Marzo 2020